

Affrontare gli ostacoli alla partecipazione

Affrontare gli ostacoli alla partecipazione richiede un approccio multidimensionale e integrato, che tenga conto sia delle barriere culturali e strutturali, sia delle prospettive teoriche che valorizzano le capacità, l'empowerment e il senso di appartenenza. Solo rimuovendo sistematicamente gli ostacoli – nelle forme materiali, culturali e organizzative – è possibile realizzare una società in cui tutti possono contribuire pienamente al benessere collettivo.

1. Barriere alla partecipazione

1.1 Barriere culturali e di mentalità

Uno dei principali ostacoli alla partecipazione deriva da configurazioni culturali consolidate che mantengono la popolazione in una posizione di spettatore passivo piuttosto che di attore sociale. La resistenza al cambiamento culturale può derivare da una visione tradizionale dei ruoli sociali o dalla sfiducia nelle istituzioni. La cultura dominante spesso non facilita la centralità della voce dei cittadini nella definizione delle scelte collettive: ciò limita la capacità delle persone di percepirsi come protagonisti di un processo partecipativo reale, favorendo la marginalizzazione e un coinvolgimento superficiale.

Anche Ennio Ripamonti affronta questa dimensione nel suo approccio pedagogico alla partecipazione: per lui la partecipazione nasce dal senso di appartenenza e dal sentimento di efficacia individuale all'interno di una comunità. Quando le persone non percepiscono che la loro partecipazione può portare risultati concreti, o non sviluppano un senso di appartenenza ad un gruppo sociale, la partecipazione si riduce a mera presenza simbolica. Questa mancanza di percezione di efficacia comporta una svalutazione dei processi partecipativi stessi.

1.2 Barriere strutturali e organizzative

Molti ostacoli alla partecipazione non sono nelle persone stesse, ma nelle strutture sociali, istituzionali e organizzative. Ad esempio, vincoli burocratici, regolamenti rigidi, mancanza di adattamento dei servizi alle diverse esigenze e mancanza di risorse sono fattori che impediscono a individui e gruppi di partecipare pienamente. Le barriere regolative e amministrative possono rallentare o bloccare i processi di coprogettazione e collaborazione, rendendo difficile l'inclusione di attori sociali diversi in percorsi partecipativi reali.

La partecipazione necessita di spazi e strutture in cui le persone non solo possano incontrarsi, ma anche influenzare le decisioni. Senza adeguati spazi istituzionali e strutture organizzative che favoriscano la condivisione di potere, la partecipazione rimane fragile e formale.

1.3 Ostacoli economici e sociali

Le barriere economiche, come la mancanza di reddito, costi di accesso ai servizi, precarietà lavorativa e disuguaglianze socio-economiche, rappresentano un'altra forma di ostacolo alla partecipazione. Per molte persone la partecipazione non è un'attività libera, ma un impegno che richiede tempo, risorse economiche e accesso a contesti sociali favorevoli. Studi sulla

partecipazione delle persone con disabilità, ad esempio, hanno mostrato come elementi come costi finanziari, atteggiamenti discriminatori, problemi di salute e disoccupazione limitano efficacemente le opportunità di inclusione sociale.

2. Prospettive teoriche per comprendere e affrontare le barriere

2.1 Approccio delle capacità di Martha Nussbaum

Il contributo di Martha Nussbaum – rappresentante dell’approccio “capabilities” di

Amartya Sen – offre un importante strumento concettuale per affrontare le barriere alla partecipazione. Secondo Nussbaum, la partecipazione sociale non è solo una questione di diritti formali, ma di capacità reali: ciò che conta è se gli individui **hanno le risorse, le opportunità concrete e le condizioni sociali per esercitare quelle opportunità**. Se manca l’accesso a risorse, educazione, salute o se persistono discriminazioni sistemiche, le persone non hanno realmente la capacità di partecipare, anche quando formalmente possono farlo. L’approccio delle capacità richiama quindi la necessità di rimuovere gli ostacoli alla partecipazione a livello di condizioni materiali, sociali e simboliche.

2.2 Empowerment e partecipazione secondo Glenn Laverack

Glenn Laverack propone una visione in cui la partecipazione è strettamente legata al concetto di **empowerment**, inteso come processo che sviluppa capacità, conoscenze e potere nei gruppi e nelle comunità. La partecipazione, per Laverack, non può essere disgiunta dal rafforzamento del potere collettivo: essa richiede che le persone siano in grado di prendere decisioni significative, di influenzare le politiche che le riguardano e di costruire reti sociali efficaci. Per Laverack, affrontare gli ostacoli alla partecipazione significa promuovere comunità capaci di gestire autonomamente i propri processi di cambiamento, superando la semplice presenza nei processi decisionali e andando verso un reale controllo sulle condizioni che influenzano la loro vita.

2.3 Approcci di Ripamonti e Sclavi alla partecipazione sociale

Ripamonti considera la partecipazione come una dimensione che si costruisce attraverso la **comunità educativa e sociale** e la creazione di relazioni significative all’interno delle reti sociali. Per superare gli ostacoli alla partecipazione, occorre dunque facilitare processi di costruzione di senso di appartenenza, identità collettiva e fiducia reciproca tra i membri della comunità. Questo implica spostare l’attenzione dall’individuo isolato alla dimensione relazionale e di rete, promuovendo forme di collaborazione dialogica e di costruzione condivisa di obiettivi e significati.

Marianella Sclavi, con il suo lavoro nella sociologia urbana e nell’etnografia sociale, evidenzia invece l’importanza di comprendere i contesti quotidiani e i micro-significati che le persone attribuiscono alle proprie esperienze comunicative e sociali. Per Sclavi, la partecipazione non è solo un atto formale, ma un processo che si costruisce attraverso narrazioni, ascolto profondo e interpretazioni condivise della realtà sociale, elementi che spesso vengono ignorati quando le barriere comunicative e relazionali non vengono riconosciute e affrontate.